

TORINO Concorso Nazionale Poesie e Filastrocche 2017

“Una poesia dal cassetto”

Sezione B: **lettere d'amore**

Caro Lamar,

oggi festeggiamo il primo anno che ci siamo innamorati, ma mi sembra di averti incontrato solo ieri, nel bar della scuola durante l'intervallo. Facevamo la fila per un sacchetto di patatine e un panino, tu davanti e io dietro. Quando ti sei girato i tuoi occhi neri, profondi, incorniciati da mille treccine rasta, mi hanno subito catturato. Tu non mi hai notato, il tuo sguardo mi ha sfiorato senza vedermi, mentre il mio cuore saltava come un canguro impazzito. C'è voluta un'altra settimana di appostamenti e code al bar perché finalmente trovassi il coraggio di salutarti prima di fuggire rossa in viso come la brace incandescente. Da allora ogni giorno ci siamo trovati “per caso” nei corridoi dell'istituto, all'uscita, alla fermata dell'autobus. Io ben distante e tu a testa bassa, solitario e un po' triste, incurante del mondo che ti circondava, con gli auricolari nelle orecchie e immerso nella tua musica. Un giorno di pioggia, sotto un ombrello gigante che mi rendeva ancora più piccola e raccogliendo ogni briciolo di coraggio che avevo, ti ho chiesto cosa ascoltavi. Ti sei tolto gli auricolari e mi hai fatto sentire il mio gruppo screamo preferito! Avevi un sorriso beffardo come a immaginare che non ne sapessi niente, e invece quello è stato il nostro inizio perché ero ferrata quanto te nell'argomento: hai spalancato gli occhi e finalmente hai cominciato a considerarmi diversamente. Perché, a dirla tutta, credevo fossi un po' supponente all'inizio. Invece era solo paura di essere ferito, come tante volte purtroppo ti è capitato e ancora succede quando siamo insieme. Per strada, se mi abbracci o mi tieni per mano, la gente che non capisce ci guarda, scuote la testa; nel suo becero mondo non accetta che io sia bianca e tu un ragazzo di colore. Non sa quanta ricchezza c'è nelle tue origini ivoriane, quanta fierezza e onestà nel tuo comportamento, quanto dolore provi per ogni sguardo corrucciato che ci giudica, quanta nostalgia, nonostante me, del tuo Paese lasciato quattro anni fa per non soccombere a una feroce guerra civile. A me non importa degli altri: prendo la tua mano e la tengo salda nella mia, ti accarezzo il viso, ma a te fa male, lo vedo ogni volta che passeggiamo, o siamo al cinema, o mangiamo un gelato camminando. Però le occhiate le sento anch'io e bruciano sulla mia pelle bianca esattamente come sulla tua scura. Anzi, di più, perché chi ti ferisce vive e cresce nella mia stessa città, mantenendo pregiudizi secolari e ignobili. Di ciò ti chiedo scusa. Non ne ho colpa, ma mi sento comunque in parte responsabile per non essere in grado di sconfiggerli. Spesso mi piacerebbe urlare che non siamo diversi, né siamo un fenomeno passeggero, che il tuo sangue è rosso come il mio, che le offese feriscono te quanto me. Siamo solo due ragazzi

come tutti gli altri, che stanno bene insieme e vogliono continuare a sognare una vita futura in cui accettare un colore diverso della pelle diventi un istinto naturale. Noi riusciremo insieme a rompere la diffidenza e il pessimismo che ci circondano, ne sono sicura e tra qualche anno ne rideremo. Non ancora, ma molto presto. E' il mio augurio più prezioso, dolce Lamar.

La tua Sognatrice

GIULIA MAINETTI 4 A EN

Associazione Culturale "La Casetta degli Artisti - Recanati

Concorso Letterario Nazionale di Narrativa "Raccontar ... Scrivendo" 2017

### **L'inaspettata scoperta del silenzio.**

Sono nata nell'anno 2000, quindi faccio parte a pieno titolo della cosiddetta "generazione Y" o dei "Millennials". Si tratta di due appellativi particolari per indicare i giovani nati nell'epoca delle nuove tecnologie, eternamente connessi a internet, che usano applicazioni scaricabili sui cellulari e sui tablet per interagire con il mondo in ogni momento della giornata. Con uno strumento simile tra le mani facciamo di tutto: siamo collegati all'istante a centinaia di amici tramite la messaggistica di Whatsapp, facciamo acquisti con un click senza spostarci da casa, sappiamo all'istante cosa succede nel mondo, senza accendere la televisione e attendere un telegiornale, grazie alle informazioni che scarichiamo nel nostro cellulare. Siamo un po' pigri, ricettivi, molto attenti all'immagine che diamo di noi, amiamo tutto ciò che "è qui e ora", ossia non ci piace aspettare per ottenere beni o servizi. Li chiediamo, li paghiamo, li scarichiamo e li usiamo con pochi semplici istruzioni seriali trasmesse al nostro cellulare. Non potremmo vivere disconnessi da internet e dalle sue comodità, perché non conosciamo un mondo che non sia di comunicazione globale. Tutto quanto appartiene a epoche storiche diverse dalla presente è antico, difficile da cogliere, persino inutile. Se non cadessimo nell'errore banale di volere usare il nostro presente come principale termine di paragone, scopriremmo invece più di una similitudine possibile con mondi all'apparenza lontani. Un esempio è "L'Infinito" di Leopardi.

Il poeta si trova solo, sul monte Tabor, il suo sguardo è limitato dalla presenza di una siepe che però ridesta in lui il desiderio di spaziare con la mente oltre ad essa, nella profondità del silenzio, oltre ogni limite, alla ricerca dell'infinito dell'io e delle cose.

L'epoca storica è diversa, ma anche oggi possiamo trovarci facilmente di fronte a un ostacolo fisico di qualsiasi tipo (una siepe nel caso di Leopardi, una casa, un muro, un albero nel nostro caso), che impedisce la vista e apre la strada

alla meditazione, al libero sfogo dell'immaginazione tramite il silenzio circostante. Si tratta di un elemento che può determinare una similitudine tra il giovane poeta e noi nonostante la distanza temporale. Sono tuttavia i concetti di "silenzio e meditazione", a cui noi giovani non siamo molto abituati, a creare il vero contrasto. Noi non meditiamo, agiamo per lo più d'istinto, all'istante. Non essere costanti è un nostro difetto, come l'abitudine a non fermarci mai a riflettere perché farlo è quasi una perdita di tempo, indifferenti a quello che ci circonda perché quanto abbiamo scaricato nel cellulare è molto più gratificante di una riflessione interiore silenziosa che non sappiamo dove potrà condurci.

Il concetto forse più difficile da affrontare è "*l'infinito silenzio*". Personalmente ho sempre considerato la "assenza di ogni forma di rumore" una noia da riempire, niente in confronto al divertimento dato dal rumore stesso. Il mio preferito è il suono della musica, di cui non potrei fare a meno in nessun momento della giornata, che mi riempie orecchie e cervello anche mentre studio e mi dà la sicurezza di non essere mai davvero sola. Mi dà felicità. Il silenzio invece mi spaventa perché per me rappresenta l'ignoto. Ho sempre creduto che sia noioso, una vera perdita di tempo, un'entità monocolora. Lo immagino come una nuvola grigia, informe, anonima e triste, da cui è meglio stare lontani perché non ha nulla da offrire se non l'angoscia crescente, cupa e senza fine del "*non - rumore*". Per me è il nulla assoluto, rappresenta un'anticipazione della morte. Non può portarmi nulla di positivo, ne sono convinta.

Quando ho letto i versi di Leopardi, così in contrasto con le mie posizioni iniziali, devo ammettere che sono rimasta senza parole, colpita da tanta diversità. Ho considerato l'inesistenza di tecnologie moderne, ho ricordato che allora la corrispondenza viaggiava tramite lettere che arrivavano al destinatario dopo mesi, che ogni parte della giornata aveva ritmi lenti e cadenzati e quindi un paragone tra due mentalità e situazioni storiche così diverse e lontane non era possibile. Poi, tentando una comparazione meno superficiale, ho capito che una similitudine è fattibile se abbandono i pregiudizi legati agli aspetti negativi del silenzio. Occorre un altro punto di vista da cui partire ed è Leopardi stesso che me lo offre con un'immagine molto forte. Lo vedo seduto presso la siepe,

quasi nascosto, le mani congiunte su un libro di cui ha appena letto alcune pagine, a occhi chiusi, la testa leggermente inclinata sul petto, mentre si abbandona col pensiero a un atto estremo di libertà, l'immersione in un mondo privato fatto di pensieri intimi. Posso provarci anch'io, deve essere una sensazione emozionante, un'esperienza felice anche se solitaria. Il mio problema è circondarmi di silenzio, anzi, immergermi in esso completamente. Allora mi sono costretta a fermarmi e a riflettere. Ho scelto la mia camera, il posto più confortevole al mondo, ho spento computer e cellulare e infine ho chiuso la porta per mettere un ostacolo fisico tra me e il mondo. Seduta sul letto, con gli occhi chiusi, nel silenzio più profondo possibile, solo con qualche rumore proveniente dalla strada e attutito fino a essere quasi impercettibile, ho sgombrato la mente da amici virtuali, messaggi, fotografie e video pubblicati su internet e mi sono chiesta cosa significhi "*infinito silenzio*". E' un esercizio della mente, uno sforzo di cambiamento e di miglioramento che parte da dentro di me e mi permette una presa di coscienza profonda di ciò che sono e del mondo esterno. Se non mi limito alla superficialità di comportamenti stereotipati e uniformati alla categoria generazionale a cui credevo di appartenere, posso percorrere una strada nuova, che mi porta a conoscere tutto quanto di me mi è ancora sconosciuto. Anche il silenzio cambia connotazione: non è più spaventoso e noioso, è un mezzo speciale col quale raggiungere desideri e fantasie che non ho mai espresso. Se presto molta attenzione e mi metto in ascolto, esso non è più assenza di rumore e non è più monocoloro, tristemente grigio. In sé ha la musicalità di tutti i suoni del mondo racchiusi insieme; ha le note e la melodia delle mie canzoni preferite, ma anche le voci care dei miei familiari e dei miei amici. Sono sicura che la melodia che nasce non proviene dalla mente, dal mio essere razionale. Fa parte di me, della mia allegria, della ricerca di armonia con quanto mi circonda. Non è necessario cercare fuori di me, entrare in un mondo virtuale per stare bene. Abbiamo tutti dentro di noi la facoltà di trovare i sentimenti che ci rappresentano in ogni istante della vita, sia l'armonia della gioia, sia il suono cupo del dolore e del lutto di fronte ad eventi tristi. Basta il coraggio di sperimentare, scavare nelle profondità del cuore, al di là dei limiti imposti dalla

razionalità. Non si tratta di una ricerca fine a se stessa: se conosciamo noi stessi nel profondo possiamo tentare di andare oltre i limiti dettati dalla nostra vita mortale, e col pensiero, spingerci avanti, alla ricerca dell'infinito temporale. Come Leopardi ci insegna con i suoi versi. Ora riesco perfino a vedere la rappresentazione delle mie paure più nascoste: ho sempre timore di non essere all'altezza, di cadere, di non farcela nei momenti più importanti, di non trovare risposte sul senso della vita e della morte. Questa negatività si materializza nella mente in un suono acuto, stonato, simile allo stridere di freni, che nasce, cresce, diventa intollerabile, mi terrorizza. Esso nasce dalle mie paure inconsce, dal non averle mai affrontate, accantonate in un angolo buio. Non solo il silenzio mi porta le note del mondo, mi regala anche immagini vivide, improvvise, che hanno tutti i colori e le sfumature del cielo. Si mostrano chiare ai miei occhi ben chiusi, in un susseguirsi spontaneo, come illuminazioni improvvise. Vedo il rosso rubino di un'emozione felice, lampi di giallo acceso, un blu intenso e rassicurante come in una notte stellata, il bianco candido che forma piccoli cirri in cielo, il verde ancora chiaro della Natura che si risveglia in primavera e quello brillante che assume in estate. Non trovo più il nero dell'angoscia, si è perso nel susseguirsi di immagini che si accavallano, si fondono e mi regalano una meravigliosa sensazione di benessere. Il cuore batte forte, fa capriole inaspettate inseguendo la mente, cerca di raggiungerla e darle la mano per danzare insieme: vuole partecipare anche lui a questa nuova sensazione di pienezza e tranquillità che provo. Sto bene ora e non ho più paura. Tutto quanto mi spaventava si è dissolto, portato via da un flusso di melodie e colori accesi. L'ultima immagine che vedo prima di aprire gli occhi è il giovane poeta ancora assorto ma sorridente. E' sereno nel suo dolce naufragare nel mare dell'infinito. Mi ha mostrato la via per trovare il mio e lo saluto da lontano con un lento battito di ciglia, per non disturbarlo, come un amico prezioso con il quale non servono parole per essere in armonia.